

Luca 24

La tomba vuota. Messaggio dell'angelo

²⁴Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato.

²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.

⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risuscitato.

Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Gli apostoli rifiutano di credere alle chiacchiere delle donne

⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

¹⁰Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo.

Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.

¹¹Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

Pietro alla tomba

¹²Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende.

E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.

lectio

Con la morte violenta e ignominiosa di Gesù sulla croce sembrava che tutto fosse finito, anche per i suoi discepoli. La “causa” di Gesù, cioè la venuta del regno di Dio, era intimamente legata alla sua persona così da far pensare che non potesse continuare dopo la sua morte. Tuttavia il Venerdì santo non segnò affatto la fine della sua causa, che venne invece riproposta con tutta la sua novità.

Questo evento imprevedibile si basa, secondo il Nuovo Testamento, sul fatto che Gesù, risuscitato da Dio, è ancor vivo, ma con una vita nuova, come testimoniano i suoi discepoli ai quali è apparso dopo la morte. Una testimonianza per la quale i discepoli sono disposti a dare la propria vita.

La risurrezione di Gesù è il fondamento su cui poggia la fede cristiana. Il testo più antico che proclama la risurrezione è quello riportato da San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15, 1ss).

San Paolo propone un testo, parte di uno già noto, già in uso negli anni 40 e forse ancor prima, che dice:

«¹Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, ²e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! ³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto. ⁹Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere

chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio . . . ¹¹Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. ¹²Ora se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? ¹³Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! ¹⁴Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede».

I verbi “mori” e “fu sepolto” sono al passato, mentre il verbo “è risuscitato” è al presente, tempo che, nella lingua greca, indica il permanere di un evento avvenuto in passato.

Gesù quindi, non solo è risorto, ma continua ad essere vivo tra noi e dona ancora a tutti la capacità di vivere relazioni autentiche, di perdonare, di superare le conflittualità . . .

I quattro vangeli descrivono appunto gli incontri con il Risorto con lo scopo di sottolineare che egli vive ancora in mezzo noi e che cammina con l'umanità lungo tutti i secoli.

Un semplice confronto tra i quattro racconti della risurrezione ci fa notare che esistono tra loro diverse discordanze.

Gli evangelisti, anche se affermano con energia la realtà della risurrezione, sono interessati al significato teologico di quegli eventi, non a dare un preciso resoconto di come avvennero.

La prima stranezza che si nota in questi racconti è la brevità usata nel descrivere l'evento più importante di tutto il vangelo. Ogni racconto vuol mostrarci in che modo ognuno di noi può incontrare il Risorto. Costante in tutte le narrazioni è la scoperta del sepolcro vuoto, l'annuncio che Gesù è risorto, l'incredulità da parte di chi riceve l'annuncio, l'incontro con il Risorto che non viene subito riconosciuto, il successivo riconoscimento attraverso il ricordo di quello che egli ha fatto prima (parole ed eucaristia).

In chi lo ha incontrato c'è un cambiamento sconvolgente e gioioso, che lo rende consapevole che da quel momento vivrà una nuova vita.

¹Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato.

A recarsi al sepolcro sono le donne, quelle che avevano seguito Gesù dalla Galilea fin sotto la croce. Nello stesso modo dovrebbe comportarsi ogni discepolo: chi ama Cristo dovrebbe restare con lui fino alla fine.

Le donne si recano al sepolcro senza aspettarsi niente di nuovo, vanno con gli aromi per imbalsamare colui che amano, per far durare il più possibile il suo corpo. In genere gli aromi servono per eliminare il fetore; in questo caso, come in altri casi citati nel vangelo, le donne usano il profumo per dimostrare il loro amore verso Gesù, come fece la prostituta quando profumò i suoi piedi dopo averli bagnati con le sue lacrime, nella casa del fariseo (7, 36-50).

²Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ³ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

La prima sorpresa è quella di aver trovata la tomba aperta. È stata tolta la pietra che chiude la tomba, una pietra che rappresenta il sigillo infrangibile del dominio della morte che nessuno può togliere. L'uomo pensa che fin che c'è vita c'è speranza e che la morte tolga ogni speranza. In realtà l'ultima a morire non è la speranza, che si riduce progressivamente per le delusioni subite durante la nostra esistenza, ma è invece la certezza della morte, una certezza che costituisce il maggior ostacolo alla nostra fede nel Risorto.

Già Luca, negli Atti degli Apostoli, narra due fatti nei quali il racconto della risurrezione destò ilarità e fu ritenuto il racconto di un pazzo.

Quando San Paolo ad Atene davanti all'Areopago, parlò della risurrezione, «alcuni lo deridevano, altri dissero: “Ti sentiremo su questo un'altra volta”». (Atti 17, 32),

Una seconda volta, a San Paolo, che aveva parlato di risurrezione dei morti, il governatore «Festo a gran voce disse: “Sei pazzo, Paolo, la troppa scienza ti ha dato al cervello!”». (Atti 26, 24)

La seconda sorpresa delle donne è quella di “non aver più trovato il corpo del Signore Gesù”. Non è la prova della risurrezione, ma è una constatazione importante che precederà la rivelazione della risurrezione.

Per accogliere l’annuncio pasquale è necessario riflettere seriamente su quello che significa la morte, occorre entrare nel sepolcro; solo in questo caso ci si chiede se la nostra vita ha un senso e quale questo può essere.

⁴Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti.

I due uomini sono gli angeli, gli annunciatori di un’azione imprevedibile da parte di Dio che mantiene le sue promesse. Essi rappresentano tutti quelli che annunciano il Risorto. Nella risurrezione di Gesù Dio si manifesta in modo definitivo e insuperabile come colui che con la sua potenza domina sulla vita e sulla morte; come colui del quale ci si può fidare anche quando tutte le umane possibilità s’infrangono.

⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»

La paura è la prima reazione dell’uomo davanti a Dio. Al timore segue l’adorazione; difatti “le donne impaurite chinano il volto a terra”. Solo nel vangelo di Luca gli angeli usano l’espressione: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”

È un modo per dire che Gesù non è tornato alla vita di prima, come un uomo che si è risvegliato, come Lazzaro. Il Risorto è entrato in una condizione di vita del tutto nuova, una vita che non ha fine. Solo fidandoci della parola di Dio anche noi, come i discepoli, incontriamo il Signore. L’unica differenza tra noi e quelli che furono testimoni oculari è che il loro incontro con il Risorto fu anche un “vedere” (24, 34. 39s), mentre il nostro è solo un “riconoscerlo” (24, 31. 35). Solo se prendiamo sul serio l’annuncio del Risorto ci liberiamo dal pensiero fisso della morte e lo indirizziamo verso quello che non osiamo sperare, cioè che con la morte si origina una nuova vita.

⁶Non è qui, è risuscitato.

Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».

⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Queste parole completano quanto è stato detto precedentemente. Il ricordo delle parole di Gesù è il principio di ogni incontro con lui e il modo per riconoscerlo come risorto. Per comprendere la sua risurrezione non è sufficiente la constatazione del sepolcro vuoto, né è sufficiente la visione degli angeli, occorre ricordare la croce.

Nella croce Gesù si è donato interamente, nell’obbedienza, alla volontà del Padre e il Padre lo ha risuscitato ed accolto presso di sé.

⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.

¹⁰Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo.

Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli.

Le donne sono il prototipo del credente, ricevono l’annuncio e trasmettono quanto hanno creduto agli altri. Le donne sono i primi testimoni della risurrezione e stranamente nel testo più antico, che parla della risurrezione, la loro testimonianza non è citata. Nella cultura ebraica la loro

testimonianza non era valida. Ma Dio, come dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1, 28), “ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato”.

11Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse.

L’annuncio della risurrezione è inaccettabile per tutti, anche per gli apostoli. L’incredulità è un passaggio obbligato. Nel brano seguente, nell’incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, verrà messo in evidenza il cammino dall’incredulità alla fede.

12Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende.

E tornò a casa pieno di stupore per l’accaduto.

Pietro si differenzia dagli altri apostoli perché si stupisce per l’accaduto, è un passo avanti rispetto al puro scetticismo degli altri. Lo stupore è importante, perché se dall’incredulità passiamo alla meraviglia, ci disponiamo ad accettare il dono di “colui che ha il potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare e pensare”.

RIFLESSIONI FINALI

Secondo l’evangelista Luca la gioia nel Risorto è la forza del nostro cammino; quella che ci mette alla sua sequela, vivendo e morendo con lui, per partecipare poi alla stessa sua vita dopo la morte.

La fede nella risurrezione poggia sulla conoscenza delle Scritture, su quanto esse ci rivelano e sulla potenza di Dio.

Nella fede pasquale si crede che Dio disponga della realtà esistente anche dopo la morte e si ha il coraggio di accettare la vita e la morte confidando in Lui, “cui tutto è possibile”.

S. Paolo descrive bene nelle sue lettere che cosa significa per noi la risurrezione. Nella lettera ai Romani (8, 19-23) afferma che anche tutta la creazione è destinata, insieme con noi, alla risurrezione.

«¹⁹La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; . . . e nutre la speranza ²¹di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; ²³essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizia dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Per questo non siamo «come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts. 4,13) oltre la morte.

«¹⁹Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1Cor. 15, 19).

Questa vita nuova, superiore ad ogni conoscenza umana, consiste «nell’essere sempre con il Signore» (1 Ts 4, 17).

Saremo sempre con colui che è venuto a stare con noi fin sulla croce per poterci dire: “Oggi sarai con me in paradiso”.

I discepoli di Emmaus

24¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto.

15Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

16Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

17Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?».

Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

19Domandò: «Che cosa?».

Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».

Egli entrò per rimanere con loro.

³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma lui sparì dalla loro vista.

³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

lectio

L'apparizione del Risorto ai due discepoli in cammino verso Emmaus è uno dei racconti più noti del vangelo di Luca. Il racconto serve all'evangelista per farci capire che il Risorto è il Vivente, presente anche oggi nella nostra vita di credenti e ci indica come possiamo incontrarlo e riconoscerlo.

È un problema che riguarda i discepoli di ogni tempo. I due discepoli stanno compiendo un cammino che parte dal Calvario, la parte più alta di Gerusalemme e scendono verso Emmaus, la parte più bassa della Giudea. A Emmaus incontrano un personaggio misterioso che si rivelerà poi essere Gesù di Nazaret, il crocifisso risorto. Dopo averlo riconosciuto risaliranno immediatamente a Gerusalemme.

È un cammino di andata e ritorno che rappresenta un cammino interiore nell'esperienza dei due discepoli. Avevano seguito Gesù, quando era vivo, con grande fiducia. Con la sua condanna e la sua morte in croce, tutte le loro speranze sono fallite, ma proprio quando la loro disperazione raggiunge il punto più basso, incontrano il Risorto. Da quel momento rinasce in loro la speranza e la fede, passano dalla tristezza alla gioia che li spinge in alto verso Gerusalemme.

¹³Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Èmmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Per Luca tutto l'evento pasquale avviene nello "stesso giorno". I due discepoli in cammino fanno parte di quelle persone che si trovavano con gli Undici, quando le donne annunziarono di aver trovato il sepolcro vuoto e incontrato due angeli (24, 9). Uno dei due discepoli è anonimo, perciò, secondo Luca, ogni discepolo può mettersi al suo posto e fare lo stesso cammino per credere nel Risorto.

15Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

I due discepoli sono delusi per quanto è accaduto, perciò "discutevano insieme" cioè questionavano, addossandosi l'un l'altro le loro frustrazioni. Il ricordo del Signore non li unisce, solo il Risorto riuscirà ad unirli. Gesù si accosta e cammina con loro. Il Risorto non abbandonerà mai i suoi; aveva promesso "sarò sempre con voi" e lo dimostrò fino alla fine, morendo in croce vicino ad un malfattore al quale promise il Paradiso.

16Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

È un'esperienza comune ai discepoli e anche a noi. I discepoli sono accecati, perché hanno perso ogni speranza a motivo della croce, non avendo compreso il vero significato delle Scritture.

Noi siamo immersi nella quotidianità e, come loro, non sappiamo leggere in modo giusto le Scritture e pensiamo che il Dio di Gesù, che ha permesso la morte in croce del Figlio, ci impedisca di essere felici, di vivere, come vorremmo, in profondità, la nostra umanità.

Solo per grazia del Risorto, nel nostro cammino di ricerca faticosa, scopriremo con stupore, che Dio ci è amico, che ci è Padre.

17Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste;

Gesù, pur conoscendo i motivi della loro delusione, vuole che i due discepoli glieli esternino. Lo stesso fa con noi, per evitare che la nostra fede sia considerata un'illusione che infine ci delude: interviene per salvarci solo dopo che noi gli abbiamo espresso le nostre paure e i nostri dubbi. I nostri problemi e i nostri dubbi non vanno rimossi e repressi, se vogliamo che la fede ci aiuti a risolverli.

18uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

19Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso.

I due discepoli raccontano con precisione la storia della passione, conoscono Gesù perché l'hanno seguito sempre, ma la sua morte ha segnato per loro la fine della sua storia.

Tutto il racconto è venato di pessimismo. È una situazione che non riguarda solo i due discepoli, ma che interessa tutta la comunità cristiana, quando è in crisi e si sente delusa.

21Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

La morte di Gesù è letta dai due come la fine di ogni loro speranza. La croce è difficile da accettare. Anche agli apostoli la sua fine "restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso"; Pietro si era opposto rifiutandola, ma era stato severamente rimproverato da Gesù con la frase "lungi da me Satana" (Mc. 8,31-33). Solo il Risorto ci può far comprendere la croce come mistero di salvezza.

22Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

I due hanno ricevuto l'annuncio della risurrezione ma non hanno creduto. Non ci si può accontentare che siano altri a "sentire" per noi e a dire che Gesù risuscitato è il senso della vita. Tutto questo lo deve sperimentare ciascuno di noi.

25Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!

Quello di Gesù è un rimprovero, ma anche un invito a credere. Non dice ancora "non vi siete fidati di me", ma "non vi siete fidati della parola dei profeti". Gesù indica la lettura della Scrittura, che è parola di Dio, come strada che orienta una comunità quando si sente fallita ed immersa nel dubbio.

26Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

La morte di Gesù non è un incidente di percorso, tutta la Scrittura è condensata nella via della croce. La via della croce ci dà la certezza della presenza di Dio al nostro fianco, dà un senso alla nostra vita e una speranza al nostro dolore.

28Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

29Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro.

Il Signore desidera stare con noi, ma vuole che questo suo desiderio sia anche un nostro desiderio. Questo desiderio di Gesù ci fa cogliere il significato dell'Eucaristia. È un desiderio espresso in parecchie altre occasioni. Nel vangelo di Matteo (28, 20) dirà: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Nell'Apocalisse (3, 20) è scritto: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e d egli con me".

30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Gesù prima spiega le Scritture, solo dopo spezza il pane. Senza la spiegazione della Scrittura non è possibile comprendere lo "spezzare" il pane.

È il grande gesto di Gesù che ci fa comprendere il suo amore per l'uomo fino alla fine. Gesù, tradito, trasforma il tradimento in un dono offerto ai suoi nemici. La morte viene sconfitta con la sua morte. Gesù "diede loro il pane": la traduzione più giusta è "dava loro il pane".

L'imperfetto "dava" indica un'azione del passato che continua. Infatti il pane che ci fu donato nell'Ultima Cena, che qui è ricordata, ci verrà donato fino alla fine del mondo nella celebrazione dell'Eucarestia.

31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

I due discepoli conoscevano le Scritture, ma rifiutavano lo scandalo della croce; solo dopo la spiegazione da parte di Gesù, lo comprendono e lo accettano pieni di gioia. Questo riconoscimento avviene dopo la spiegazione delle Scritture e l'offerta del pane; sono le due parti della celebrazione eucaristica che è mensa della Parola e del pane. Il pane spezzato realizza quanto la parola promette. Il pane spezzato indica una vita data in dono, ricorda la croce che di quella dedizione è il compimento.

I cristiani, nel tempo della Chiesa, dovranno continuare a “spezzare” il pane. “Spezzare “ il pane e distribuirlo rivela l’identità del Signore: del Gesù terreno, del Risorto e del Signore ora presente nella comunità, la Chiesa. Gesù sparisce alla vista dei due discepoli, perché ora che hanno capito, i due discepoli saranno completamente responsabili della loro vita. Gesù ci lascia liberi nei nostri fallimenti, perfino liberi nel contraddirlo e nel contrapporci a lui. Ma egli resta sempre con noi e ci segue nel nostro cammino.

Nell’Eucaristia possiamo sempre riconoscerlo. Compito della Chiesa è quello di “far ardere il cuore” attraverso l’ascolto della Parola e dell’ Eucaristia per scuoterci e sconvolgerci interiormente.

33E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone».

35Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due discepoli non si lamentano perché il Signore è sparito ai loro occhi, anzi da quel momento la loro disperazione è definitivamente vinta.

L’assenza fisica di Gesù infonde in loro una nuova energia, sono animati dallo stesso Spirito che animò Lui durante la sua vita terrena.

I due discepoli salgono senza indugio a Gerusalemme, dove ritrovano una comunità che ha fatto, a sua volta, l’esperienza del Risorto. Condividono la gioia con coloro che, per altre vie, hanno incontrato lo stesso Signore. “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” è la gioiosa professione di fede della prima comunità cristiana.

Noi siamo i cristiani della terza generazione, che non ha più visto Gesù, né quelli che lo hanno visto risorto.

Fondiamo la nostra fede sulla parola che ci è stata tramandata da testimoni oculari che, dopo aver visto il Risorto, hanno testimoniato fino alla fine la loro fede.

Gesù non ci ha lasciati, egli è presente per le strade del mondo, fin al compimento del suo regno.

RIFLESSIONE DEL CARDINAL MARTINI

“Nell’insieme, l’apparizione di Gesù ai suoi due discepoli ci ricorda che l’uomo è un essere in cammino e bisognoso di significato; che in questo cammino è chiamato a riconoscere la parola di Dio che lo incalza, lo interpella continuamente sulla direzione del suo viaggio per spiegargliene il senso; che la libertà e la felicità dell’uomo consiste nell’accogliere questa parola, nel suo non rifiutarla, nell’aprire gli occhi e il cuore al disegno di Dio rivelatoci pienamente nel mistero del suo Figlio Gesù morto e risorto per noi, vivo e operante in mezzo a noi”.

Gesù appare agli apostoli

24*³⁶*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

37*³⁷*Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

38*³⁸*Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».40*⁴⁰*Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.41*⁴¹*Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

42*⁴²*Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43*⁴³*egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Ultime istruzioni agli apostoli

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

⁴⁵Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni.

⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

L'ascensione

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.

⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

lectio

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

Dopo la morte di Gesù, i discepoli delusi se ne tornano a casa, alle loro occupazioni precedenti. Quando si ritrovano ancora insieme, per confrontarsi e per ricordare l'esperienza fatta in precedenza, Gesù "appare in mezzo a loro", meglio sarebbe dire "stette in mezzo a loro", perché Gesù è sempre presente, anche se invisibile, quando ci si trova riuniti nel suo nome.

È importante notare che anche i discepoli di Emmaus, dopo avere visto il Signore, sentono subito il bisogno di raggiungere gli altri discepoli per raccontare loro quanto hanno visto.

Il confrontare con gli altri, con la comunità, la propria fede è un fatto importante per evitare di fondarla solo su impressioni o su sentimenti personali. Anche Paolo, dopo aver incontrato il Risorto sulla via di Damasco, andrà a Gerusalemme per incontrare Pietro, come narra nella lettera ai Galati (1, 18): "In seguito dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni". Tornò di nuovo a Gerusalemme per esporre come predicava il vangelo tra i pagani, "ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (2, 2).

Gesù incontrando i suoi si rivolge loro con le parole "Pace a voi", il saluto più ricorrente nel Vangelo, quello che ora il Risorto rivolge a tutti noi.

La pace nella Bibbia indica il soddisfacimento di tutti i nostri desideri più profondi ed è segno indubitabile della presenza di Dio tra noi.

³⁷Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma.

Durante l'apparizione solo Gesù agisce e parla, al contrario i discepoli sono fermi e silenziosi. Sono descritti i loro sentimenti interiori: lo sconcerto, il dubbio, lo stupore e l'incredulità. Sono tutti sentimenti che dimostrano la difficoltà a credere nella risurrezione. Gesù che appare non è un fantasma, frutto di un'allucinazione, né lo spirito di una persona morta, non è qualcosa di incorporeo, è un corpo vivificato dallo Spirito di Dio.

Lo spiegherà S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15, 35...): «Qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti?"

Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà . . . E Dio gli dà un corpo come ha stabilito e a ciascun seme il proprio corpo . . . Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale e risorge un corpo spirituale (animato dallo Spirito)».

³⁸Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».

L'evangelista Luca, come l'evangelista Giovanni, insiste sulla corporeità del Signore risorto. Egli vuol mostrare la realtà fisica della risurrezione, l'inizio della vera storia degli uomini. Lo fa in polemica con il mondo greco che riteneva il corpo tomba dell'anima e solo l'anima immortale. Per la Bibbia il corpo è stato creato da Dio e indica l'uomo nella sua totalità. Il corpo è l'uomo intero nel suo rapporto con Dio e con il prossimo; è il luogo in cui l'uomo incontra Dio e i suoi simili. Il carattere corporeo della risurrezione significa che Gesù con la sua intera persona, e non solo la sua anima, è definitivamente presso Dio.

Il Risorto mantiene anche il suo riferimento al mondo e a noi, egli è presso di noi in un modo del tutto nuovo, cioè in un modo divino. Le mani e i piedi segnati dai chiodi fanno vedere l'identità del Risorto con il Crocifisso, la continuità storica tra croce e risurrezione.

Quel corpo che adesso vedono e lo stesso corpo che era nel sepolcro. Il vero mistero che i vangeli vogliono chiarire è il fatto che il Risorto è il Crocifisso. Morendo in croce Gesù si affida, obbediente fino all'estremo, alla volontà del Padre, offrendo la sua vita per amore a Lui e ai fratelli, e Dio interviene direttamente risuscitandolo. La via dell'amore seguita da Gesù è la via che porta ad una nuova vita.

⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Le mani e i piedi con le ferite dei chiodi dimostrano fino a quale punto arriva l'amore di Dio per noi.

⁴¹Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?».

⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Il Risorto aveva spezzato e distribuito il pane ai discepoli di Emmaus, ora con questi mangia il pesce, per sottolineare la realtà della risurrezione.

Il pesce è anche simbolo di Cristo morto e risorto. Come il pesce catturato sul fondo del mare, cotto con il legno, diventa nutrimento per l'uomo, così Gesù, catturato e ucciso sul legno della croce, si fa nostro cibo di vita.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Gesù non cita solo le Scritture, ma anche le parole dette da lui prima di morire. Tre volte aveva parlato della sua passione.

La prima volta dopo la professione di fede di Pietro, aveva detto: «il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno» (9, 22).

La seconda volta aveva ribadito: «Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». (9, 44)

La terza volta, infine, ai Dodici aveva detto: «Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. ³²Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi ³³e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». (18, 31 – 33)

⁴⁵Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno

Quando Gesù aveva annunciato per la seconda volta la sua passione i discepoli non avevano compreso la sua frase: «per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento» (9, 45).

Ora invece, dopo la risurrezione, Gesù riesce ad illuminarli. Da questo momento i discepoli, come S. Paolo (1Cor. 2, 2-10), riterranno “di non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” . . . e la loro parola e il loro messaggio non si baserà “su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la fede (di quelli che ascoltano) non sia fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio . . . una potenza nascosta e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria”.

⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Il discepolo è l'annunciatore, che non afferma sue opinioni o una sua verità, ma che presta la sua voce a Gesù presente con la sua parola. Annunciando il Signore morto e risorto diffonde la salvezza pasquale nello spazio e nel tempo. Il Crocifisso è la rivelazione di Dio, ci mostra che Dio è amore e perdono. Ora sappiamo che possiamo rivolgerci a Lui con fiducia, perché sappiamo che ci ama ed è un grave errore fuggire da Lui.

Questa è la vera conversione, che ci porta ad un cambiamento radicale della nostra mente. Questo nuovo rapporto di Dio con gli uomini era già stato previsto dal profeta Geremia, che aveva detto (31, 31-34): “Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dall'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato”.

Nessuno sarà escluso dall'amore del Padre perché questa buona notizia sarà comunicata a “tutte le genti”, iniziando da Gerusalemme da dove partiranno i discepoli per raggiungere gli estremi confini della terra, come narrerà Luca negli Atti.

⁴⁸Di questo voi siete testimoni.

Il testimone, nella lingua greca, è colui che fa memoria. Fa memoria non solo ricordando quello che ha detto e fatto il Maestro, ma anche testimoniando quanto racconta con la sua vita.

⁴⁹E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

La promessa del Padre, che Gesù rivelò agli Apostoli prima che si allontanassero da Gerusalemme, “è quella, secondo gli Atti (1, 4), che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Gesù è guidato nelle sue azioni dallo Spirito, in seguito lo stesso Spirito guiderà gli Apostoli nella loro missione.

Lo Spirito Santo è una presenza costante nel vangelo di Luca. Una presenza che è compimento della Scrittura di quanto Gioele aveva profetato (3, 1-5): “Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio Spirito”.

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

Inizia il racconto dell'Ascensione, che sarà completato dall'evangelista negli Atti. Con l'Ascensione si conclude la storia terrena di Gesù e inizia la storia della Chiesa. L'Ascensione è il ritorno del Figlio al Padre e rivela il significato profondo della Pasqua. Gesù che ha camminato con gli uomini, è diventato la meta della storia. Nei momenti determinanti della sua vita Gesù si era ritirato a pregare, ora, alzando le mani, ci benedice e diventa, ormai per sempre, preghiera per noi.

È l'ultima immagine che Gesù lascia di se stesso. Quando era con noi “passò beneficiando” (Atti 10, 38) ora, glorificato, rimane con noi benedicendoci.

⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo.

L'ascensione è descritta come un distacco, Gesù ritira la sua presenza visibile, sostituendola con una presenza nuova, invisibile, ma più profonda. Nel vangelo di Giovanni (16, 7) Gesù dice: “È bene che me ne vada”. La sua distanza crea in noi quel vuoto e quel desiderio che lui riempirà con il suo Spirito. L'uomo desidera ciò che manca e diventa ciò che desidera. Con Gesù abbiamo imparato a conoscere Dio, la sua mancanza ce lo farà desiderare.

⁵²Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

In Gesù abbiamo visto come Dio ci ama ed è vicino ad ognuno di noi per aiutarci. Ora tocca a noi amarlo, servirlo, lodarlo e benedirlo come fa San Paolo nella lettera agli Efesini (1, 3): “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”.